

Le disastrose inondazioni del dicembre 1870 avevano posto sin dai primi giorni il Tevere tra le maggiori preoccupazioni e i maggiori impegni dei nuovi amministratori di Roma. I provvedimenti investirono una larga e lunga striscia di acqua e di terra attraversante il centro della città che presentava il più grande interesse archeologico: i risultati furono, come spesso accade, disastrosamente negativi da un lato e felicemente positivi dall'altro.

Scomparve il vecchio Tevere, dipinto da Vanvitelli e da Roesler Franz, con le case sorgenti dall'acqua e i ruderi degli antichi ponti che rompevano la corrente ai quali si appoggiavano i « giornelli », con i mulini natanti fatti costruire per la prima volta da Belisario quando il taglio degli acquedotti fermò quelli esistenti sulla pendice del Gianicolo.

D'altra parte i lavori di dragaggio, gli scavi in campane pneumatiche per la costruzione dei nuovi ponti, gli enormi sterri per la costruzione dei « muraglioni » e tracciare i retrostanti « collettori » (resisi necessari per raccogliere e convogliare a valle le acque che non avevano più il modo di sboccare nel fiume) realizzarono una vastissima esplorazione archeologica e consentirono di raccogliere tanto materiale da costituirne un apposito museo, che poi cedette il suo contenuto al Museo Nazionale Romano.

Ma, a parte le distruzioni, ecco ora i principali risultati di questi lavori.

In primo luogo si trovarono dal Ponte Milvio sin oltre S. Paolo, i grandi cippi di travertino che lungo le due sponde segnavano il limite legale tra il dominio pubblico e la proprietà privata. Apparve che essi erano stati posti nell'età repubblicana dai censori e durante l'età imperiale dallo speciale collegio dei *curatores alvei Tiberis* che, dopo Traiano, ebbe in cura anche le cloache della città. La terminazione fu rinnovata più volte (54, 8 e 7 a.C.; 15, 73/74, 101-103 d.C.). Venne riconosciuta (presso il Ponte Elio e altrove) la sistemazione delle sponde che sarebbe stata, secondo Lanciani, a tre gradini. A Tor di Nona e altrove (soprattutto a valle del Ponte Palatino) si rinvennero avanzi delle banchine e degli ormeggi.

Infine si scoprirono resti delle fabbriche prossime al fiume là dove le sue sponde furono raddrizzate, come avvenne soprattutto immediatamente a monte di Ponte Sisto. Ivi, sotto i giardini della Farnesina si trovarono verso il 1880 una bellissima casa degli ultimi tempi repubblicani (appartenenti a Clodia?) ornata di pitture e di stucchi, un magazzino vinario, il Sepolcro dei Platorini e avanzi delle Mura Aureliane che, anche qui, avevano alterato la sistemazione e l'uso dei fabbricati.

Nel vicino tratto del fiume vennero poi alla luce avanzi del Ponte di Agrippa e di quello costruito da Caracalla, ricostruito sotto l'impero di Valentiniano e Valente che prese il nome di Valentiniano. Di esso si ritrovarono nel 1878 notevoli avanzi, che fecero riconoscere come sulla testata dalla parte del Campo Marzio sorgesse un grande arco trionfale del quale furono recuperati vari frammenti decorativi di marmo e di bronzo. Una enorme congerie del materiale, che ne componeva le pile e le arcate, venne ripescata dal fondo del fiume negli anni 1891 e 1892. Sopra un grande masso di travertino, apparve incisa una parte di scala graduatoria e numerata in piedi romani che doveva funzionare da idrometro.

Nel 1886-89 il ponte Cestio, che lega l'Isola al Trastevere, venne completamente restaurato.

Nel 1892 gli sterri eseguiti per costruzione del collettore e del muraglione sulla sponda sinistra del Tevere di fronte al mausoleo di Adriano, e quelli compiuti alla testata opposta, consentirono di rilevare ogni minuto particolare del ponte Elio. Il ponte era in piano solo al disopra delle tre arcate centrali (le sole ora superstiti costruzione adrianea) e scendevano fortemente sui lati, ove si trovavano due arcate minori dalla parte dei Prati e tre verso il Campo Marzio.

Nel 1908 la fondazione del ponte Vittorio Emanuele permetterà di ritrovare strutture e decorazioni del vicino ponte Neroniano.

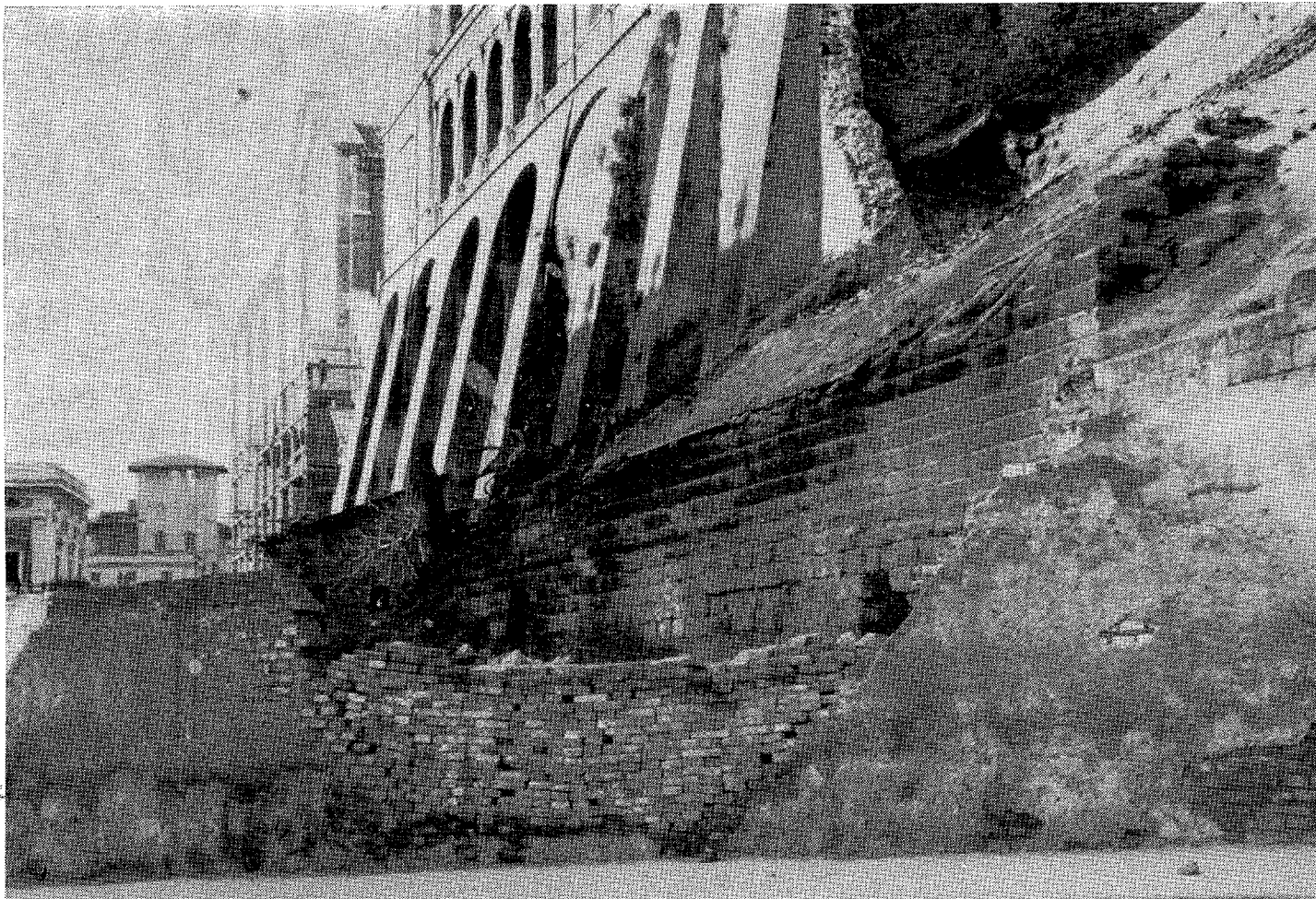
I lavori per la costruzione nuovi ponti e la sistemazione del Tevere fecero infine recuperare nell'alveo stesso del fiume una immensa antichità d'ogni e specie e di ogni tempo: statue, busti, marmi architettonici e decorativi, bassorilievi, vasi, urne, armi, oggetti di ornamento personale, suppellettili domestiche, sacre e funerarie, di vario materiale. Fra le più pregevoli opere plastiche vanno menzionati i frammenti delle statue di bronzo dorato che ornavano il ponte Valentiniano, ed un elmo di bronzo ripescato nel medesimo sito, la statua di Bacco giovinetto, pure di bronzo, recuperata nel 1875 fondandosi una pila centrale del ponte Garibaldi, e quella marmorea di Apollo trovata nel 1891 fra il Ponte Palatino e i così detti Bagni di donna Olimpia.

Innumerevoli sono le antiche iscrizioni in marmo, ed anche in lamine di bronzo, che le draghe hanno ripescato nel fondo del fiume, spettanti ad edifici pubblici e privati, ricordanti imperatori, magistrati ed altri illustri personaggi, militi, artefici, ecc. Si recuperarono anche migliaia di monete che formano una serie ininterrotta dai tempi repubblicani a quelli più recenti.

L'analisi del materiale dimostra che gran parte di esso si collega al fiume e alla vita che si svolgeva in esso, come è il caso delle decorazioni dei ponti, e degli ornamenti di battelli ripescati presso il porto, o delle dediche ad Esculapio trovate presso l'Isola Tiberina dove esisteva il famoso santuario-ospedale di questo dio: molto altro materiale, invece, pervenne dai luoghi più o meno lontani, come dimostrano i frammenti degli atti degli Arvali (affissi negli edifici del bosco sacro esistente presso la Magliana) o quello dei Fasti Trionfali (che erano incisi sui pilastri dell'Arco di Augusto nel Foro Romano) che fanno anch'essi parte di questi recuperi subacquei.

Il periodo ora rievocato - che comprende quasi interamente il primo ventennio di vita della Capitale d'Italia - si chiude con due notevoli avvenimenti, uno generale e l'altro particolare: la crisi edilizia e l'approvazione della legge che istituisce la Zona monumentale (n. 4730 del 14 luglio 1887).

ANTONIO MARIA COLINI



**Le Mura Serviane in via Salandra, sullo sfondo della chiesa di S. Camillo appena costruita.**

(Fototeca Unione presso Ace. Americana).

